

Il marco supera le 500 lire Difficoltà per il dollaro?

Il recupero della moneta tedesca pagato con il regresso della produzione - Esportazioni in ripresa - Reagan ha bisogno di altri tagli alla spesa e non riesce a ridurre il debito pubblico - L'inflazione e gli investimenti

ROMA — Il marco tedesco occidentale ha guadagnato ieri posizioni sul dollaro e, di conseguenza, sulla lira, passando da 499 a 501 lire. Hanno migliorato il cambio sulla lira anche altre monete europee: il franco francese da 208 a 209 lire; il franco svizzero da 575 a 575,55, la sterlina inglese da 2299 a 2300 lire. Si tratta di movimenti frazionari che non dicono molto circa i rapporti fra le monete europee. Incerti anche i rapporti fra queste e il dollaro — sceso ieri da 1232 a 1225 lire — benché vi siano sintomi di una possibile svolta destinata a materializzarsi nell'autunno.

Il marco sembra destinato a rafforzarsi nella misura in cui si consolida la tendenza politica che dà priorità alla forza della moneta sugli altri obiettivi economici. Le previsioni attuali scontano la stagnazione dell'economia tedesca, l'aumento dei disoc-

cupati e quindi una depressione salariale per tutto il 1982. In cambio l'industria tedesca sfrutta il caro-dollaro incrementando l'esportazione. L'industria chimica tedesca registra incrementi delle vendite all'estero attorno al 23%, più che compensative della stagnazione del mercato interno (i compratori di prodotti chimici tedeschi più convenientemente acquistare da chi vende contro marchi rispetto a chi vende contro i dollari).

Questo tipo di vantaggio concorrenziale dovrebbe avvantaggiare egualmente le industrie esportatrici degli altri paesi europei. Dipende dalla forza relativa di ciascuna. Egualmente sensibile è il vantaggio dovuto dalla riduzione, in termini reali, del prezzo pagato per il petrolio specie se non contrattato in dollari. Di qui l'interesse dell'offerta fatte dai gover-

ni di Algeri — in luglio vi era stata una proposta libica — per lo scambio diretto di petrolio contro altre merci o contro la moneta del paese acquirente. Sta di fatto che la bilancia dei pagamenti tedesca registra da alcuni mesi netti miglioramenti nonostante il drenaggio di capitali verso l'estero dovuto all'offerta di eccezionali tassi d'interesse sui depositi in dollari.

Il ribasso registrato ieri dal dollaro suscita gli interrogativi, sempre più insistenti, sulla «durata» e le conseguenze della politica economica reaganiana. Il presidente USA Reagan ha convocato i consiglieri nella residenza di vacanza per chiedere loro se era possibile tagliare altri 20 miliardi di dollari di spese dal bilancio. Nello stesso giorno il Tesoro USA pagava il 16,26% d'interesse sui titoli del debito pubblico, al posto del 15,92%

di una settimana prima. L'interesse sul debito pubblico fa aumentare la spesa e quindi anche l'ampiezza dei tagli da apportare agli stanziamenti per investimenti e bisogni sociali. Per questo stavolta l'aumento dei tassi d'interesse USA non ha prodotto — come in passato — un rafforzamento ulteriore del dollaro.

L'effetto degli alti tassi d'interesse viene controbilanciato dall'aspettativa di un aumento del disavanzo pubblico e, comunque, da livelli di inflazione elevati (i quali, a loro volta, renderanno necessari alti tassi d'interesse. Insomma, sta accadendo tutto il prevedibile: i tassi d'interesse non scendono, l'inflazione resta alta, gli investimenti restano bassi. Interi settori dell'industria USA rischiano di andare fuori mercato se il costo degli interessi (peraltro interamente dedu-

cibili dal reddito tassabile) restano ai livelli attuali. Le perdite di occupazione e di produzione si sono scaricate, finora, soprattutto sui paesi industriali dell'Europa occidentale. L'Inghilterra, che è stata la prima ad adottare tre anni fa le politiche conservatrici, ha visto ridurre l'apporto dell'industria al prodotto nazionale al solo 25%. L'Inghilterra, a rigor di termini, non è più un paese «industriale» comparabile alla Germania o alla Francia. E mantiene l'inflazione sopra il 10%. Tutta l'Europa, date le interdipendenze, paga nei suoi punti più deboli. La Spagna ha annunciato ieri che i disoccupati hanno raggiunto il 13,93% della popolazione attiva, quasi tutti occupati nell'industria (140 mila disoccupati agricoli su un milione e 783 mila disoccupati). Le monete, «forti» o «deboli», galleggiano su questa crisi generale.

L'uva a 110 lire il chilo: tra Francia e Italia nuova «disfida» a Barletta

A Milano un anno record per la cassa integrazione

MILANO — Nel «cuore» industriale la pausa estiva si può dire finita. Quasi tutte le principali aziende metalmeccaniche hanno riaperto i battenti. Solo alcune, tra cui l'Alfa Romeo, la Bortelli, la Magneti Marelli, la Nuova Innocenti, la Iri-Fir del gruppo AEG-Telefunken, prolungeranno la chiusura fino al 31 agosto. Motivo: la necessità di ridurre ancora orario e produzione. Così in altri settori, a cominciare dalla chimica e dal tessile. Si calcola che complessivamente l'attività produttiva sia ripresa all'85 per cento.

L'autunno industriale si preannuncia non meno difficile delle precedenti stagioni. Quello che il sindacato da tempo chiama «erosione» del tessuto produttivo anche nelle aree forti dello sviluppo è un processo che continua. Provoca tensioni e guai in settori tradizionalmente solidi: telefonia e telecomunicazioni, siderurgia, elettronica di consumo, oltre all'auto.

La crisi è estesa: da gennaio a maggio le aziende metalmeccaniche della provincia di Milano (capoluogo compreso) hanno raggiunto 5 milioni e mezzo di ore di cassa integrazione. Nello stesso periodo, le sospensioni per tutti i settori produttivi hanno superato 14 milioni di ore. I livelli di riduzione d'orario toccati nei primi cinque mesi dell'81 fanno prevedere realisticamente — secondo quanto è scritto in una nota della FLM milanese — che entro la fine dell'anno si supereranno abbondantemente quelli del 1980 e, molto probabilmente, anche quelli assai elevati del 1978.

Ci si trova di fronte a una germinazione delle riduzioni d'orario che sembra quasi «spontanea», incontrollabile, non sempre collegata a un disegno di risanamento produttivo e aziendale. È proprio questo lo scoglio sul quale si è arenato il confronto tra sindacato e industriali. Dal primo settembre all'Alfa Romeo rientreranno al lavoro tutti i dipendenti in cassa integrazione dal 1° giugno. Per le altre imprese, i gruppi di produzione saranno integrati al loro posto sia i 500 sospesi a zero ore che i 7.500 a rotazione.

Prospettive incerte per la Bortelli e la Magneti Marelli: nella prima continuerà la cassa integrazione, nella seconda si annunciano sospensioni per alcune migliaia di lavoratori. L'OM ha denunciato 350 operai «superflui» mentre la Alfasud di Cusano (macchine movimento terra) dovrebbe essere chiusa.

Nelle telecomunicazioni all'Italtel sospensioni fino a dicembre ma il confronto sul piano strategico non è ancora cominciato (se ne parlerà ai primi di settembre). Per la Ercole Marelli, commissariata dopo il «crack» finanziario, 700 lavoratori su 6.300 sono sospesi a rotazione ancora per quattro mesi.

ROMA — Nuovi segnali di scontro tra Italia e Francia, mentre la guerra del vino si proietta pericolosamente all'interno di entrambi i Paesi, soprattutto nelle zone agricole dove il raccolto (dell'uva, ma anche di altri prodotti stagionali) è già cominciato. Barletta, ad esempio, ha visto ieri un'altra giornata di tensione. Sabato il ministro francese Edith Cresson parlando in un Comune agricolo d'Oltralpe ha ribadito la volontà del governo «di non tornare indietro sui principi della negoziazione con i partners europei». E il «no» è stato formalizzato in una comunicazione alla CEE. La replica italiana non si è fatta attendere: ieri la delegazione a Bruxelles ha sollevato di nuovo alla commissione della Comunità precise pregiudiziali: lo sdoganamento da parte francese di tutte le partite di vino italiano giacenti nel porto di Sète e la concessione agli importatori della facoltà di stoccarlo liberamente (cioè di decidere senza pressioni di sorta se avviarlo alla vendita o tenerlo in giacenza).

Se i francesi si dicono pronti ad osservare queste condizioni — si afferma negli ambienti italiani della CEE — sarà possibile presentare al Comitato di gestione del mercato vinicolo, che si riunisce a Bruxelles mercoledì, un progetto di regolamento che prevede aiuti comunitari allo stoccaggio privato, sotto forma di contributi finanziari da determinare. Nella stessa giornata, comunque, si riunirà a Bruxelles anche un gruppo di lavoro (comprendente esperti dei Paesi interessati) per analizzare i possibili miglioramenti delle norme che regolano la politica vinicola.

In effetti, un intervento della CEE, «energico e concreto», come chiede la Confagricoltura, non è più dilazionabile. E questa volta nel segno di una riforma organica della politica agricola comu-

nitaria che serva ad eliminare da una parte i privilegi di cui usufruiscono i prodotti continentali, dall'altra gli squilibri che si abbattono sulle produzioni mediterranee. La guerra del vino, non lo si dimentichi, ha rivelato le difficoltà gravi in cui si dibattono sia i contadini del Midi francese sia i coltivatori del nostro Mezzogiorno. E questa realtà spiega il paradosso cui ricorre il sindaco di Marsala quando sostiene che «si debbono forse ringraziare i francesi, perché le vicende delle navi cariche di vino bloccate a Sète hanno rivelato quanto precaria sia l'economia agricola siciliana e quanto grave sia la latitanza delle autorità di governo, nazionale e regionale. Il presidente della regione siciliana, D'Acquisto, è corso ai ripari, annunciando la propria partecipazione alla manifestazione che il 5 settembre caratterizzerà lo sciopero generale a Marsala (inizialmente previsto per il giorno 28). Ma il vero banco di prova sono gli atti concreti di governo.

Lo dimostra la difficile situazione creata a Barletta, costellata da un anno dopo la «rivolta dell'uva» che aveva bloccato la città. Anche quest'agosto ad esasperare la tensione dei contadini sono stati i commercianti che hanno offerto solo 110-120 lire per ogni chilogrammo d'uva destinato alla vinificazione, un prezzo al di sotto — addirittura — delle 150 lire che lo scorso anno la Regione di Puglia (utilizzando una particolare norma comunitaria) per l'uva conferita e destinata alla distillazione. Un anno dopo, la stessa situazione. Ed è nuovamente proteste e contadini hanno bloccato le strade ed occupato il Comune. Ieri una delegazione è venuta a Roma, per un incontro col ministro dell'Agricoltura, Bartolomeo, però, non si è fatto trociscare un funzionario, il quale, sbrigativa l'incombenza in qualche modo, è partito... per le ferie.

Il Comitato Regionale Emiliano Romagnolo della Federazione Ciclistica Italiana e la Società Ciclistica dell'Emilia-Romagna si associano al dolore dei familiari per la perdita del amico

Reg. GIULIANO PACCIARELLI già segretario della Federazione Ciclistica ringrazia l'esimo Prof. Franco Corrado e l'aiuto Dott. Formanoli, l'equipe medica e paramedica della Divisione Urologica dell'Ospedale Maggiore per l'assistenza prestata. Bologna, 25 agosto 1981

Recorre il ventisettesimo anniversario della scomparsa del compagno

GAETANO MASSETTI Perseguitato politico, partigiano della 63 Brigata «Eolera», la moglie, le figlie ed i figli lo ricordano con affetto sottoscrivendo ventisette firme per l'Unità. Casalecchi di Reno (BO) 25 agosto 1981

Dopo una lunga lotta contro un male inesorabile è morta a 36 anni la compagna

ANNALIA MELLIO I compagni dell'ufficio Iva di Roma ne ricordano la vitalità ed il coraggio. Roma, 25 agosto 1981

VACANZE LIETE

VISERBA RIMINI PENSIONE NADIA - Tel. (0541) 738.351 - Vicinissima mare, tranquilla, familiare, curata dalla proprietaria, cortile recintato per bambini, sala TV color. Giugno 12.000-13.000. Luglio 14.000-15.000 tutto compreso.

RIMINI RIVABELLA - PENSIONE ZANNI - Tel. 0541-25626 Via Toscana 78 - Zona veramente tranquilla - mare familiare - camera doccia, WC, balcone - giardino - terrazzo - 15-31 Agosto 14.000 - Settembre 11.500 tutto compreso.

CITTA' DI TORINO
IL SINDACO
Visti gli artt. 8 e 9 della legge 18 aprile 1962 n. 167; Visto l'art. 1 della legge 27 giugno 1974 n. 247 e l'art. 51 della legge 5 agosto 1978 n. 457; Visto il decreto del Presidente della Giunta Regionale del Piemonte n. 4822 bis in data 15 giugno 1981 pubblicato sul B.U.R. n. 28 in data 18 luglio 1981 con il quale è stata prorogata di due anni l'efficacia del Piano per l'Edilizia Economica e Popolare del Comune di Torino, approvato con D.M. 15-6-1963 e 21-9-1964 e successive modificazioni;

RENDE NOTO
Il decreto del Presidente della Giunta Regionale n. 4822 bis in data 15 giugno 1981 è depositato nella Segreteria Comunale ed è aperto a libera visione del pubblico per tutto il periodo di validità del Piano stesso la Ripartizione VII P.P.R.R. - Ufficio Cartografico (orario 9-12) nonché presso la sede delle Circostruzioni n. 12 Mirafiori Nord e n. 19 Rebaudengo-Falchera - Villaretto a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio della Città e pubblicazione del 25 agosto 1981. In carta libera, ai sensi del D.P.R. 26-10-1972 n. 642. Torino, 17/8/1981

IL SEGRETARIO GENERALE REGGENTE IL SINDACO
Carlo PERRANI Diego NOVELLI

Collegio G. PASCOLI
PONTRELLA IN S. LAZZARO (PV) - Telefono 051/474763
CESERIO (PV) - Via Cesare Alda - Telefono 0547/82810

Scuola Media e Liceo Scientifico, ing. riconosciuti, sede d'essere Corsi di recupero per ogni ordine di Scuola. Riferisce servizio militare. Servizi ed Impedire. Offerta personale promossi

RICHEDE PROGRAMMA
CASSELLA POSTALE 1692 - 40100 BOLOGNA A. D.

VACANZE E SOGGIORNI CHE SANNO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

L'industria tessile è in ripresa e ora spera in un «autunno lungo»

MILANO — L'una dopo l'altra piccole e grandi fabbriche tessili riaprono dopo la pausa di Ferragosto. Molte, anzi, specie nel settore delle confezioni e in quello calzaturiero, non hanno addirittura mai chiuso: nessun settore industriale come questo, infatti, è chiamato a seguire l'alternarsi delle stagioni, che porta con sé anche il mutare della moda, degli orientamenti del mercato, e quindi sollecita un continuo, incessante mutamento di materiali, di modelli, di vere e proprie invenzioni di marketing.

Gli «addetti ai lavori» sperano come sempre che il tempo sia propizio, vale a dire che all'estate segua un lungo autunno, una stagione di mezzo che duri abbastanza da invogliare i consumatori ad arricchire il guardaroba di capi di media consistenza, prima di entrare nella nappalina del capotto. L'anno scorso, infatti, il brusco passaggio dal caldo estivo ai rigori invernali fece letteralmente saltare una stagione di vendite, aggravando una situazione di mercato già di per sé non entusiasmante.

Come andrà questa volta? Incertezze meteorologiche a parte, gli industriali del settore fanno molta attenzione a non sbilanciarsi, e ritinano non riescono a celare un ritorno ottimistico. La «grande ritirata dell'80» sembra essersi esaurita, e i segnali di ripresa si moltiplicano. Un primo «messaggio» lo aveva lanciato, sul finire del luglio scorso l'Osservatorio congiunturale Sns-Federtertile, al termine del suo periodico rilevamento: per il settore tessile-abbigliamento-calzaturiero si apriva la strada per una «prudente tendenza alla ripresa»; gli stock dei prodotti finiti sono in gran parte dei comparti «sotto la media». «Sopra la media» sono al contrario i portafogli ordini delle imprese, sia per quanto riguarda il mercato nazionale che per l'estero; il bilancio delle operazioni primaverili, infine, già indicava un netto miglioramento rispetto a quello dei mesi precedenti.

«Andiamoci piano con l'ottimismo — si è però affrettato a precisare Mario Boselli, presidente della Federtertile —. Quello che certamente si avverte è una forte volontà di ripresa, ma i dati obiettivi sono ancora quelli di una fase molto difficile. Certo, c'è la riduzione degli stock, che è indice soprattutto di una maggiore attenzione delle imprese a non scoprirsi eccessivamente in una fase di stagnazione; ci sono anche gli incrementi negli ordini, ma questi, si sa, possono sempre essere annullati. Il presidente degli industriali del settore ha tenuto poi a rilevare la

Ripresa la trattativa piloti Traghetti fermi a Messina

versia contrattuale dei piloti e chiudere anche quella (allo stato dei fatti più difficoltosa) dei tecnici di volo (la ripresa delle trattative è fissata per domani, anche se incontri informali sono previsti per oggi), un minimo di sicurezza e di tranquillità potrà aversi nel settore del trasporto aereo.

Ci sono però anche altri comparti del trasporto sotto «pressione». In totale i lavoratori interessati alla rapida soluzione di vertenze contrattuali sono circa 270 mila. Il grosso è costituito dai ferrovieri: 220 mila. Il loro «contratto-ponte» (non ancora completamente applicato) è scaduto il 31 dicembre scorso. Il primo «contatto» con la controparte (le FS) lo si è avuto a fine luglio. Si è riscontrata nell'azienda, dicono i sindacati, una certa disponibilità e apertura su alcune questioni. Si dovrà, comunque, riprendere a giorni con un incontro politico che consenta — affermano i sindacati — di «acquisire elementi di certezza» sulla «struttura contrattuale complessiva» in rapporto soprattutto alla legge di riforma delle FS, ancora davanti al Parlamento.

Le altre vertenze aperte riguardano: novemila marittimi (personale amministrativo e ufficiali della Finmare, personale amministrativo delle società private, addetti delle compagnie regionali Toremar, Siremar, Caremar) che hanno però già ricevuto accordi sui futuri miglioramenti; i lavoratori dei noleggi autobus e auto (sono circa 25 mila e hanno effettuato oltre 300 ore di sciopero); quelli degli appalti ferroviari (sono 15 mila e l'inizio del negoziato è previsto per settembre).

Non sono tutte vertenze facili, ma — osservano i sindacati — esistono le condizioni per arrivare ad una loro rapida chiusura. I sindacati vogliono, se possibile, evitare il ricorso a lotte e consentire, forti anche della autodisciplina che si sono dati, un «corretto funzionamento di delicati servizi pubblici», quali, appunto, i trasporti.

Purtroppo sulle debolezze del governo si inseriscono le iniziative degli autonomi. Ieri il sindacato autonomo dei marittimi imbarcati sui traghetti privati in servizio sullo stretto di Messina ha proclamato uno sciopero a oltranza. Motivo il rinvio dell'incontro in sede ministeriale (per il rifiuto degli armatori a partecipare a quello previsto per oggi) a giovedì. Conseguenza: nel tardo pomeriggio di ieri si erano già formate lunghe code di veicoli in attesa di imbarco. Di gran lunga aumentato il «scarico» dei traghetti FS.

Da un'indagine su 444 aziende tessili lombarde risulta che nell'80 42.744 lavoratori sono stati avviati al lavoro per chiamata diretta, contro i soli 16 assunti tramite le liste numeriche del collocamento. Nell'abbinamento (rilevamento su 134 aziende) addirittura nessun lavoratore è giunto in fabbrica dal collocamento, contro i 9187 assunti per chiamata diretta.

E mentre già ora decine di migliaia di lavoratori del settore vedono minacciato il proprio posto di lavoro, il presidente della Federtertile parla di una ulteriore «crisi, progressiva, lenta riduzione dell'occupazione nel settore nei prossimi anni» come conseguenza, soprattutto, dell'introduzione di più sofisticate tecnologie.

Una spiegazione di questa fosca previsione può essere fornita forse dall'intervista che Carlo Bonazzi, presidente di uno dei maggiori gruppi tessili italiani, ha rilasciato nei giorni scorsi al giornale confindustriale 24 Ore: con la crisi dei mercati della casa e dell'automobile — dice Bonazzi — sempre maggiore interesse per il consumatore avrà il settore dell'abbigliamento. Insomma: non ci comprenderemo la casa, ma almeno ci faremo il vestito nuovo. Ergo, si apre uno spazio nuovo di manovra per le aziende che operano nella fascia dei prodotti più qualificati, che assicurano più alte percentuali di profitto.

L'industria veronese sembra davvero scoprire le carte: lasciamo ai giapponesi e ai sud-coreani le produzioni di massa, sembra dire, perché in questa fascia del mercato loro sono imbattibili, in virtù dei bassi salari e delle percentuali vertiginose di utilizzo degli impianti; occupiamoci delle fasce più sofisticate, perché in queste il design made in Italy ha ancora forte capacità di attrazione. E questa davvero la strategia degli industriali tessili per i prossimi anni? È possibile che sia così, ma in tal caso la famosa «ripresa con cautela» di cui parlano gli Osservatori congiunturali, non potrebbe che realizzarsi al prezzo di un altissimo costo sociale, misurabile attraverso migliaia e migliaia di licenziamenti nelle produzioni di massa. E con un deficit ancora più accentuato della nostra bilancia dei pagamenti.

La Cee produce meno acciaio
BRUXELLES — La Cee produce sempre meno acciaio: a luglio la produzione Cee ammontava a 10,3 milioni di tonnellate, pari al 4,7% rispetto a giugno e al 5,9% in meno rispetto al luglio 1980. La produzione l'USA, invece, con 9,2 milioni di tonnellate, mostra una flessione del 2,7% nel mese ma un aumento del 4,1%

nei 12 mesi. Andamento inverso per il Giappone: gli 8,7 milioni di tonnellate di luglio sono in aumento su giugno (+2%) ma in calo sul luglio 1980 (-7,6%). Nei rimanenti 19 paesi rilevati, la produzione complessiva ha raggiunto i 9,3 milioni di tonnellate, pari al 3,3% in meno nel mese e all'1,6% in più nei 12 mesi. Dario Venegoni

Crolla l'entrata fiscale su affari, consumi, benzina

ROMA — Il bilancio dello Stato — uscito dall'assessamento di metà esercizio — presenta forti riduzioni nelle previsioni di entrata per imposte sugli scambi ed i consumi. Le imposte sugli affari darebbero una entrata inferiore di 113 miliardi rispetto al previsto; l'IVA stessa darebbe un gettito di 330 miliardi, contro il previsto di 330 miliardi. Persino i tabacchi darebbero un minor gettito di 100 miliardi di lire.

È impossibile stabilire quanto queste riduzioni siano dovute ad una operazione di «cosmetica» del bilancio, dovendo il governo giustificare il forte e sperato prelievo sulle bustarelle. La previsione al ribasso ha infatti permesso, fra l'altro, di «contenere» in 91 mila miliardi la

previsione di entrata dello Stato che dovrebbe superare i 100 mila: a comprimere l'entrata concorrono riduzioni di imposta sui redditi di capitale e maggiori versamenti di quote IVA per rimborsi o trasferimenti alla Comunità europea.

La riduzione delle previsioni di entrata mette in contraddizione il governo su più versanti. Anzitutto, annulla il clamoroso impegno di lotta alle evasioni, le quali ammonterebbero a 16 mila miliardi solo per l'IVA secondo una recente dichiarazione dell'ex ministro delle Finanze Franco Reviglio. Ma contrasta anche con la linea generale di politica economica la quale prevede un ristagno ma non un crollo degli scambi. E gli scambi avvengono a prezzi sempre più alti, come insegnano le pronunce. Che stia aumentando, con i prezzi, anche l'evasione?

Amato lascia la presidenza del centro studi-Cgil

ROMA — Giuliano Amato lascia la presidenza dell'Ires, il centro studi della Cgil. L'economista socialista, che è anche membro della Direzione del partito, partirà domani per gli Stati Uniti per una ricerca di dieci mesi commissionata dalla «German Marshall Fund». Con la partenza dell'economista socialista si pone ora, per la Cgil, il problema di trovarne un successore al quale sono stati già indicati i nomi di Paolo Sylos Labini, Paolo Leon, Fedone ed anche quello di Claudio Napoleoni il quale tuttavia, come indipendente, è più vicino al partito comunista.

L'Italsider aumenta di 432 miliardi il capitale

ROMA — Aumento del capitale di 432 miliardi di lire e varo di una nuova organizzazione societaria. Questi i principali argomenti all'ordine del giorno dell'assemblea ordinaria e straordinaria dell'Italsider che si svolgerà oggi a Genova. Si tratta di una serie di provvedimenti che stanno alla base del piano finanziario della società di gruppo Iri-Finsider. Per quanto riguarda la parte finanziaria, l'assemblea dovrà deliberare sull'aumento del capitale da 1.296 miliardi 900 milioni di lire a 1.729 miliardi 200 milioni. La struttura organizzativa verrà modificata con la creazione di una società denominata «Nuova Italsider» alla quale faranno capo i centri siderurgici di Taranto, Bagnoli e Oscar Senigaglia (Genova Cornigliano e Novi Ligure), nonché gli stabilimenti di Genova-Camp, Lovore, Trieste e Savona. Le «Accierie di Piombino» raggrupperanno invece gli stabilimenti siderurgici di S. Giovanni Valdarno e Marghera.